145

Natura.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

108

AL MOLTO NOBILE ET VIRTVOSO. M. FRANCESCO TORELLO
AVDITORE DELL' ILL.MO ET ECCLL.MO DVCA
DI FIRENZE. BENEDETTO VAR.

~ : CHI : ~

~~Di Camuccio~~ ~~Altafragi~~

NAturalissima cosa é molto Mag.co & Eccellente M. Francesco, che tutti gli effetti, quanto sono piu prossimani, & più nobili, tanto riferiscano maggiormente, & rappresentino le qualità, & uirtù delle loro cagioni, & conseguentemente, che ne' figliuoli apparisca non pur l'effigie de' uolti paterni, ma eziandio la somiglianza de gli animi, & se bene Dante, come Teologo, parlò altramente, quando disse:

Raide uolte discende per gli rami
L' humana probitate, & questo uuole
Chi cela dá, perche da lui si chiami.

Non è percio, che appresso i Filosofi, quei figliuoli, i quali non rassomigliano il Padre, o, uero alcuno altro de' i loro maggiori, non solo non si possano chiamare parti legittimi, ma si debbano ancora nominare mostri. La onde niuno ne puo giustamente, ne debbe marauigliarsi, che in uoi ancora giouanissimo, risplendano tante, & cosi grandi, & cosi chiare non meno doti di corpo, che uirtù d'animo, ma miracolo sarebbe bene, non pur merauiglia, se uoi essendo figliuolo di M. Lelio, non fuste tutto cortesia: tutto bontá: tutto uirtú, & finalmente tale à punto, come uoi sete, perche io, il quale porto quello amore al Mag.co & Eccll.mo M. Lelio, & quella riuerenza, che se gli conuengono, m' allegro oltra modo, prima meco medesimo priuatamente, che deuendomi amare, &

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

honorare per cagione di lui qualunche noi fuste, mi conosco di cotali maniere, & di cosi fatti portamenti, che la menomissima cagione di farui amare, & tener caro, è l'esser figliuolo di cotanto Padre, poscia publicamente con tutti gl'altri, i, quali neggiono à guisa, che negli alberi molte uolte suole auuenire, non iscemare, & sfrondarsi il troncone uecchio, ma ben rinuerdire, & crescere il rampollo nuouo, & dall'uno, & dall'altro colgono ogni giorno, anzi à ciascuna hora, non meno frutti utilissimi, che giocondissimi odori, del che (dopo Dio) deuemo ringraziare tutti cosi la prudenza, & giudizio, come la costanza, & liberalità dell'ottimo, & sapientissimo Principe, & Padrone nostro. Ma tornando donde partij, dico, che non possendo io dimostrare altramente la buona disposizione, & contentezza dell'animo mio uerso i, meriti, & fortune uostre, mi son posto à mandarui in iscritto tutto quello, che dissi Domenica nell'Accademia nostra, della Natura, non perche lo reputi degno di douere essere letto, & saunto caro da noi per la dottrina, o, eloquenza sua, ma si bene per l'amoreuolezza uostra & benignità, le quali Dio insieme con esso noi conserui, & prosperi lungamente.

DE
LEZZIONE DI BENETTO VARCHI, NELLA QVALE SI RAGIONA DELLA NATVRA, LETTA DA LVI PVBLICAMENTE NELLA ACCADEMIA FIORENTINA LA PRIMA DOMENICA DI QVARESIMA DELL'ANNO

. 1547 .

PROEMIO.

Fra tutte le cose naturali, cioè, che hanno dentro di se il principio del movimento, & quiete loro (& per dirlo piu chiaramente) fra tutte le cose composte di materia, & di forma, le quali sono tutte quelle, che sono, qualunche, & dovunche siano (eccetto la materia prima, e'l primo motore, i, quali sono ben naturali in alcun modo, ma non gia composti) niuna sene ritruova in luogo nessuno, dottissimo Consolo: nobilissimi Accademici, & voi tutti vditori graziosissimi, la quale non habbia in se (come diceua il Filosofo nel primo libro delle parti degl' Animali) alcuna cosa di diuino, & degnissimo di grandissima ammirazione. La onde niuno (gran fatto) si truoua ne' di si poco ingegno, ne di si grosso, il quale non prenda alcuna uolta nel contemplare i, miracoli della Natura, non meno dilettevole maraviglia, che maravigliosa dilettazione, anzi quanto è piu ingegnoso ciascuno, & piu intendente, tanto con maggiore & meraviglia, & diletto, fatica di conoscere le cagioni d'essa, et furono gia molti di si nobile intelletto, che non curando, anzi dispregiando tutte l'altre cosi maravigliose, come dilettanze, si diedero solo alla specolazio-

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

ne' delle cose naturali, & à quelle assiduamente, & con infinita contentezza, & tranquillità uacando, non pure à se stessi, schimenticatisi quasi della loro mortalità, & la uita degli Dij uiuendo, ma à tutti i, mortali, arrecarono con nó sua picciola gloria grandissimo, & honoratissimo giouamento. Et per certo la maestà della Natura è cotale, che niuna cosa puo immaginarsi ne tanto grande, & malageuole, ne cosi nuoua, & inusitata, la quale della mirabile, anzi stupendissima potenza sua non solo nan si possa negare, ma, che non si debba affermare. Ne so io per me o, di che possa rallegrarsi, o, onde debba maramigliarsi colui, il quale nan s'allegra, & maramiglia nel uedere, il giorno, la saluteuole, & dolcissima luce del sole, & la notte i, uaghi, & purissimi splendori della luna, & dell'altre stelle tutte quante. Et se noi nel rimirare o, una statua di marmo egregiamente lauorata, o, una tauola di legno eccellentemente dipinta, prendiamo tanto di piacere, & d'ammirazione, perche in essa riconosciamo l'ingegno, & maestria dell'artefice, che deuemo fare in mirando questa miracolosissima scultura dell'Vniuerso da si perfetto maestro tanto egregiamente, & tanto eccellentemente lauorata, & dipinta. Et se bene la Natura ha come l'oro, & molte piu care pietre, pregi, & abbellimenti de' corpi, cosi ancora la uerità delle cose, delle quali nessuna gemma è piu preziosa, cibo, & ornamento degli animi, non solo posta in oscuro, ma nascosa, anzi come diceua Democrito, sotterrata nel profondo, non percio potemo noi ne accusare, ne biasimare lei, la quale mai perse medesima non errò, ma ben deuemo riprendere, & correggere noi stessi, i, quali peccciamo sempre, percio che quanto è piu grande l'oscurità de' segreti di lei, tanto deue essere maggiore la diligenza delle menti di noi, affine che possiamo quando che sia mediante gli studij, & le fatiche nostre, diuenire ricchi d'un tesoro cosi profittevole, &

cosi giocondo: seguendo in cio non tanto le dottissime oppennioni de i, piu ce=
lebrati Filosofi antichi; che della Natura trattarono, quanto la uerissima
dottrina de' Peripatetici, & spezialmente d'Arist: Principe, & Precettore
loro, prodotto da lei per mostrare à suo diletto, & nostra utilità quanto po=
tesse salire in alto coll'intendere un'huomo solo. Ma perche niuno ~~pio~~
conoscere perfettamente gli effetti di che che sia, se prima non conosce le ca=
gioni, ne sapere cio che siano le cose naturali, se prima non sa, che sia es=
sa Natura, però noi, deuendo hoggi (per compiacere al Mag^co Consolo nostro,
& seguitare gl'ordini di questa famosissima Accademia, ragionare alquanto
con esso uoi nobilissimi, & benignissimi Ascoltatori, hauemo preso à fauellare
cosi generalmente della Natura, si per mantenere la promessa fatta da noi nelle
ultime nostre lezzioni, doue trattammo dell'Arte, & si per soddisfare ad alcuni
amici, che di cio n'hanno instantissimamente richiesto. Et perche questa ma=
teria si come è utile, & dilettosa oltra ogni stima, cosi è ancora faticosa, & ma=
lageuole sopra ogni credere, percio noi, chiamato prima diuotamete (secondo
il costume nostro) l'aiuto di Dio ottimo, & grandissimo, il quale è solo au=
tore, & padre d'essa Natura, anzi essa Natura medesima: poscia
pregate humilmente le benignissime humanità uostre della
solita, grata, & cortese udienza loro, daremo princi=
pio (con buona licenza di tutti à quanto
intendiamo di douere dire:-

S.

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

S apere alcuna cosa non è altro, che conoscere la Natura, & essenza d'essa mediante le sue cagioni, & tutte le cose, che si sanno scientificamente si sanno mediante la dimostrazione, la quale non è altro, che un sillogismo scientifico, cioè che fa sapere. È ben uero, che si ritruouano alcune cose, le quali sono tanto note per loro natura medesima, che non si possono dimostrare in modo alcuno, conciosia, che chiunche intende i termini d'esse cioè le parole, colle quali si sprimono, intende ancora loro subitamente. Onde chi sa, che cosa sia tutto, & che parte, sa ancora senza fare altro discorso, che ogni tutto è maggiore della sua parte: ma perche questo si puo ancora prouare, diciamo, che qualunche sa, che cosa sia eguale, & leuare, sa ancora, che se da due cose, che siano eguali tra loro si leuarà una parte eguale, che i rimanenti saranno eguali. Et chi non sa, che se due cose nõ saranno maggiori l'una dell'altra, che elleno di necessità verranno ad essere eguali? O, chi dubita, che una cosa in uno stesso tempo non puo essere, & non essere? & molte altre proposizioni, & conclusioni somiglianti, le quali non hauendo innanzi à se cosa piu nota, non si possono dimostrare, & chiamansi hora primi principij, hora prime notizie dell'intelletto, hora proposizioni grandissime, & hora altramente. Alcune altre cose si ritruouano, le quali non si possono anch'esse dimostrare, ma non sono percio note, mediante i termini loro, & però hanno bisogno d'alcuna dichiarazione, & quasi accennamento. Et queste si manifestano o, colla induzzione, o, coll'essempio, o, con alcuno sillogismo ipotetico, cioè suppositiuo. Essempigrazia, che le magnitudini, o, uero dimensioni siano tre, lunghezza, larghezza, & profondità, non si puo dimostrare, perche ogni cosa si dimostra (come s'è detto) mediante le cagioni sue, & questa non ha cagione nessuna, ne anco è nota

gli suoi termini, perche non ognuno, che sa, che cosa sia dimensione, sa ancora, che le dimensioni siano tre à punto, & percio ha bisogno d'essere dichiarata con un sillogismo ipotetico, mediante la diuisione della magnitudine, o, uero grandezza, & queste si chiamano supposizioni, le quali si concedono nelle scienze, & maßimamente nelle naturali, che, come dice il Filosofo, non possono hauere le dimostrazioni matematiche, cioè certissime. Et di queste deuemo hoggi, parlando della Natura, riferire moltißime, tra le quali la prima è, che la Natura sia, il che non si può ne' prouare essendo noto da per se stesso, ne negare, essendo manifesto al senso. Onde chi uolesse dimostrare, diceua Arist:, che la Natura fusse, meritarebbe d'essere beffato, & sarebbe non altramente, che se un Cieco uolesse prouare i colori, perche se non fusse Cieco ueggendogli col senso, non cercarebbe di mostrargli colla ragione. È addunque la Natura & tanto nota per se stessa, che non puo prouarsi ne dal Filosofo naturale, ne' dal Metafisico, se bene Auicenna crede il contrario, & si fa beffe d'Aristotile. Veduto, che la Natura è, resta à uedere, che cosa ella sia, ma anco questa è una di quelle supposizioni concedute, & che non si possono prouare dimostratiuamente, essendo noto al senso, che le cose naturali si muouono per se medesime, cioè da principij intrinseci: & le artifiziali non si muouono come artifiziali, ma come naturali, cosi ne' monimenti propij, cioè locali, come negli altri. Onde un letto, uerbigrazia, non ha all'ingiù, come letto, ma come legno, & se uno scanno putrefaccendosi, generasse, non farebbe uno scanno, ma uno albero, & cosi di tutti gli altri. Non si puo dunque dimostrare, che cosa Natura sia, per lo essere manifesto da se, ma ben dichiarare: onde noi ponendo in sentenza le medesime parole del filosofo nel principio del se-

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

condo della Fisica al terzo testo, diremo, che la Natura è un certo principio, & cagione di muouere, & riposare quella cosa, nella quale ella è primamente per se, & non per accidente: Et perche io so, che questa diffinizione pare scurissima à chi non è esercitato, & tanto piu essendo interpretata da diuersi diuersamente, non mi parrà fatica, se à uoi non fia graue dichiararla tutta parola per parola: Ma prima notaremo, che questa non è uera, & propia diffinizione, non essendo uniuoca, ma equiuoca, cioè analoga, come dicemmo di quella dell'Anima, onde si puo piu tosto chiamare discrizzione, & una cotale dichiarazione, che diffinizione, del che non si deue portarne la colpa ad Arist: il quale, come testimonia il suo grandissimo Comentatore, fece nelle diffinizioni tutto quello, che ui si poteua fare, ma alla Natura delle cose, che non permetteuano piu oltra. Disse dunque non principio assolutamente, ma <u>un certo</u>, il che fece per distinguerlo da gl'altri principij, conciosia, che non sola la Natura è principio di fare, ma alcune altre cose, come l'intelletto pratico, & ancora il caso. Alcuni uogliono, che dicesse certo, cioè primo, & principale, per iscludere i principij secondarij, & strumentali, perche il Temone è principio di muouere la naue, & non è natura, ma è principio secondario, & strumentale, non primiero, & principale, come è la Natura. <u>Principio</u>. Questa parola è dichiarata altramente da' Greci, altramente da gli Arabi, & altramente da' Latini: Simplicio, & tutti gli altri spositori Greci dicono, (il che molto ci piace), che questa parola principio, fu posta in questo luogo segnalatamente, & secondo il suo significato propio, conciosia cosa, che principio significa solamente la cagione effettiua, & momente. Onde secondo costoro, principio si piglia solamente per lo principio formale, o, uero attiuo, cioè per la cagione efficiente: ma secondo molti de' Latini si piglia à punto p l'oppo-

sito, cioè solamente per lo principio materiale, o, uero passiuo, cioè per la cagione paziente. Auerrois lo dichiara per l'uno principio, & per l'altro, onde secondo lui si deue intendere cosi attiuamente per la forma, come passiuamente per la materia, Et cosi ne' mouimenti propij, & massimamente nel moto locale de gli elementi, si pigliarà attiuamente, ne mouimenti impropij, come in quello dell'alterazione si pigliarà passiuamente, & cosi il medesimo principio sarà hora attiuo, cioè principio di muouere, hora passiuo cio è d'essere mosso. La quale sposizione sarebbe non pur uera, ma necessaria, se il Filosofo quasi dichiarandosi, non hauesse aggiunto & cagione, il che Auerrois o, non haueua nel suo testo, o, nollo considerò, però à noi soddisfa piu l'interpretazione de' Greci, conciosia, che quella de' Latini è del tutto falsa Et cagione. Credono alcuni, che queste due parole, principio, & cagione, siano sinonime (come dicono essi) cioè significino il medesimo, & tanto importi l'una, quanto l'altra; ma perche i Filosofi, & massimamente nelle diffinizioni non usano nomi sinonimi, pero uogliono alcuni, che cagione in questo luogo si pigli non per l'efficiente, ~~ma~~ ne per la passiua, ma per la finale, adducendo l'essempio del moto della generazione, la quale si chiama natura, perche è uia alla Natura, & altri uogliono, che tra principio, & cagione sia differenza, dicendo, che principio si riferisce al mouimento, & cagione al riposo, & questo, perche essendo il riposo, uero quiete, priuazione, non si puo chiamare principio, ma si ben cagione, onde secondo questi tali la Natura quando fa muouere, è principio, quando fa riposare è cagione. ma perche tutte queste cose sono trouate, & dette da costoro p saluare la sposizione d'Auerrois, che prese principio per principio, & per cagione, cioè per la forma o, uero causa efficiente, & per la materia, o, uero cagione pazien-

FIRENZE

te. À noi pare, che l'interpetrazione de' Greci sia tanto piu uera, & piu certa, quanto piu chiara, & piu agenole, cioè, che principio significhi solam.te il principio formale, cioè la causa agente, & cagione solamente il principio materiale, cioè la causa paziente, & cosi la Natura ne' mouimenti affini sara principio, & ne' passini, cagione Di muouere, & riposare. o, ueramente di moto, & di quiete. Queste due parole fanno grandissima difficultà à molti, percioche non pare, che possano uerificarsi insieme, & congiunta l'una coll'altra, come dimostra quella congiunzione copulatiua &, che si debba fare, conciosia, che alcune cose naturali si muouano sempre, senza mai riposarsi, come i Cieli, onde in questi potrà ben la Natura esser principio di muouergli, ma non gia cagione di fargli riposare. Et alcune si riposano sempre senza muouersi mai, come la Terra, onde in queste potra ben la Natura essere cagione, che si riposino, ma non già principio, che si muouano. Onde alcuni per fuggire questo dubbio, & mostrare come queste parole non solo si deueuano, ma si poteuano ancora intendere congiuntamente, dissero, che anco il Cielo si riposaua, hauendo rispetto al centro, à' poli, & all'asse, anzi che rispetto al tutto non si muoue mai, perche mai non muta luogo, senza che le piu nobili parti d'esso, che sono le stelle sono sempre immobili. Et della terra diceuano, che ella si mouerebbe se fusse fuori del luogo suo, & che se non si moueua secondo il tutto, si moueua secondo le parti, come uedemo tutto' l giorno. Alcuni altri, à cui non piacquero queste inuestigazioni cosi sottili, dissero, che quella particella & non si pigliaua in questo luogo, come copulatiua, ma come spositiua, cioè in luogo di questa altra particella alternatiua, o, uero. onde la Natura secondo costoro è principio di muouere, come ne' corpi celesti; o, cagione di posare, come nella Terra, & cosi non si de-

ne' pigliare muouere, & riposare insiememente, & delle cose medesime, ma diuisamente, & di diuerse. Ma perche anco questa dichiarazione è piu ingegnosa, che necessaria, noi seguitando Temistio, & alcuni altri, diremo, che la Natura è principio, & cagione di muouere, & riposare parimente intendendo cio di tutti quei corpi, che sono nati atti à muouersi, & riposarsi. Ma in quegli, che si muouono solamente, come i, Cieli, diremo, che la Natura sia principio del mouimento loro: in quegli, che stanno sempre fermi, come la Terra, diremo, che la Natura sia cagione del riposo. Primamente. Haueua il Filosofo circonscritto infin qui, come dice Alessandro, il genere di questa discrizione, hora seguita di circonscriuere la differenza con queste tre particelle. La prima delle quali si pone à differenza delle cose artifiziali, nelle quali è bene il moto, ma non primamente, perche, come si disse ancora di sopra, le cose artifiziali non si muouono come artifiziali, ma come Naturali. Onde in questa cattedra è il principio del suo mouimento chi gli rimouesse d'intorno quello, che le proibisce il muouersi non gia primamete, ma secondariamente, percioche non si monerebbe principalmente come cosa artifiziata, cio è come cattedra, ma come cosa naturale, cio è come legno. Per se. Questo fu aggiunto per differenza d'un Nocchiere, il quale è principio del mouimento della naue, & è nella naue primamete, non essendo altroue prima, che quini, ma non mi è gia per se, cioè non è dell'intelletto, o sostanza della Naue, onde chi diffinisse la Naue, non mi porrebbe il Nocchiere, come sarebbe necessario di fare, se mi fusse per se, come intendono i, Loici. & non per accidente. Non bastauano le cose sopradette, se non mi si aggiugneua ancora questa differenza, perche un Medico, che guarisce se medesimo, sarebbe il principio della sua sanità, & sarebbe pri=

mamente, & perse, & non di meno non sarebbe la Natura, & percio fu necessario aggiugnere & non per accidente, perche un medico medica se stesso per accidente, cioè gli accade essendo infermo esser medico, altramente, come dice Arist:, non si disgiugnerebbero mai l'uno dall'altro. Et cosi tutti i, Medici medicarebbero sempre loro stessi, & non mai altri. Non mancano ancora in queste tre ultime particelle infinite difficultà, perche sigmficá do piu la prima di mano in mano, che l'altra si deueuano porre, come fecero alcuni, per tor via la nugazione, come dicono i, Lóici, cioè il ripetere superfluamente una cosa medesima. Al che diciamo, che per questo non la torrebbero, conciosia, che non leuando parole, non si leuarebbe la nugazione o, prima, o, poi, che ella fusse, onde è necessario, che si spongano à una à una separatamente, senza che contraggano, o, ristringano l'una l'altra, la quale cosa nelle diffinizioni propie, & uere nó si comporterebbe, doue in questa per essere analoga, non si disdice, & si chiama analoga, perche questo nome Natura, che si diffinisce in questo luogo, comprende cosi la natura delle cose celesti, come quella delle cose terrene, ancora, che Boezio, & alcuni altri uogliano, che si diffinisca solamente la terrestre. Ora non è dubbio, che secondo il uero, la Natura si dice, & predica prima delle diuine, & poi delle mortali, & cosi tal predicato essendoui il prima e'l poi, uiene ad essere analogo, doue i, ueri generi debbano essere uniuoci, cioè cóprendere egualmente tutte le spezie loro, & non prima l'una, & poi l'altra, ma perche io dissi di sopra colle parole d'Arist. medesimo, che la diffinizione della Natura era di quelle supposizioni concedute, che sono note per se, & di loro natura: mi par di sentire alcuno di noi, il quale dica seco stesso, se le cose manifeste, & chiare appo i, Filosofi sono cosi fatte, pensa

quello, che deueno essere le sure, & dubbiose; al che rispondo, che buona par
te di queste difficultà nascono dal non conoscere, o, per non auuertire, che
la Natura non si diffinisce in questo luogo semplicemete, & come assoluta,
ma rispettiuamente, & come relatiua, & la cagione è, perche non istà al fi
loso fo naturale diffinire la natura assolutamente, & secondo la sua qui
dità, & essenza propria, ma al Metafisico: onde se Arist: non fusse sta
to costretto di douere hauer rispetto al moto (come Filosofo naturale) hareb
be potuto dire ageuolissimamente, la natura significa così la forma di
che che sia, come la materia, le quali cose, à cagione, che meglio, & più
chiaramente si comprendano, deuemo sapere, che questo nome Natura,
(come si può trarre del quarto cap.lo del quinto libro della Metafisica)
significa otto cose, prima la Natiuità, o, uero il nascimeto, cioè la genera
zione di qualunche cosa, & da questo significato si chiamò da' Greci fisis
& da' Latini Natura. Seconda il principio intrinseco, onde si genera al
cuna cosa, come è la uirtù formatiua nel seme, dell'eccellenza della qua
le maranigliandosi così i, Filosofi, come i, Medici, non sapeuano, se le
uessero chiamarla q, creatura; o, creatore, & di uero è più tosto miraco
lo, che maraviglia, che di poco sperma inanimato, nascano gli huomini, e
tanti altri animali così perfetti, come imperfetti, & questo secondo significa
cato si tenga bene à mente: Terza, il principio del moumento, & della
quiete delle cose, come hauemo dichiarato di sopra: Quarta, qualunche
materia di qualunche cosa: Quinta, qualunche forma sostanziale d'es
se cose: Sesta, la materia prima solamente: Settima la forma del
tutto, perche non solo l'Anima razionale è la forma dell'huomo, ma ancora
l'humanità. Ottaua & ultima, & questa significazione è Metaforica, o,

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

uero traslata, la sostanza di qualunche cosa, le quali significazioni, accio che s'intendano meglio, deuemo sapere, che tutte le cose, che sono, sono o, sostanze, o, accidenti. Le sostanze sono di due maniere, o, incorporee, come le celesti, o, corporali, come le terrene, & di tutte queste cose si predica, & dice questo nome Natura, tanto, che niuna cosa è in uerun luogo, che non si possa chiamare Natura, o, sia accidente, come sono suoni: sapori; colori, & tutte l'altre qualità, che non possono stare da loro, ne trouarsi spiccate da alcuna cosa, doue elleno s'appoggino, o, sia sostanza, cioè, che sia uera mente & possa stare per se sola, onde diremo, che la Natura di questo nome natura, è di predicarsi di qualunche cosa si sia, & per questo Plinio deuendo fauellare di tutte le cose, intitolò il suo libro, della storia della Natura, & Lucrezio il suo della Natura delle cose. Ma perche molti o, non intendono gli uniuersali, o, li si confondono dentro, però non fia se non bene, che noi (seguitando il costume nostro d'agenolare le materie, di che trattiamo, se non quanto porta la natura d'esse cose, al meno come puo la debolezza del nostro ingegno, discendiamo à i, particolari, & quasi cominciando da un'altro principio, diciamo, che questo nome Natura (lasciato da parte il significato, nel quale lo pigliono i, Gramatici, cioè per gli membri naturali, così dell'huomo come della Donna, & quello ancora del Filosofo naturale, il quale è il principio del moto, & della quiete, secondo che hauemo dichiarato) si piglia appresso i, Medici per lo calore naturale (come testifica Galeno nel secondo Aforismo del primo libro, che comincia, i, Ventri la uernata) & in questa significazione si dice tutto'l dì d'uno, che sia infermo: la natura s'aiuta: bisogna lasciar fare alla Natura, i Medici debbeno essere ministri della natura, perche la Natura, non il Medico qua-

risce gli

risce gli ammalati, & in molti altri modi, doue per Natura non s'intende altro, che il calore naturale, del quale hauendone parlato lungamente nella quistione de' calori, non occorre dirne altro. Pigliasi ancora da' medesimi Medici, per la temperatura del corpo, o, uero temperamento, che uolgarm.te diciamo complessione, perche come testifica il medesimo Galeno, la Natura risulta dalla simmetria, uoè della moderata, & commisurata mescolanza de gli quattro elementi, & questo è il principalissimo, & propio significato di questo uocabolo appo i, Medici, come dice Galeno d'hauer mostrato ne' libri delle temperature, o, uero complessioni. Et in questa significazione diciamo d'uno, che sia forte, & robusto, egli è di gagliarda natura, & per lo contrario d'uno sparuto, & infermiccio, Egli ha la natura debole, & in questo modo lo prese M. Francesco Petrarca, quando disse nel sonet: Amor, natura, & la bell'Alma humile:

Natura fien costei d'un si gentile
Laccio, che nullo sforzo è, che sostegna.

Et cosi pare, che lo pigliasse medesimamente nel sonetto: Dicemi spesso il mio fidato speglio, quando disse:

Vbbidire à Natura in tutto è 'l meglio,
Ch'à contender con lei 'l tempo ne sforza.

Doue notaremo incidentemente quanto alla lingua, che quella uoce sforza, fu usata da lui non so se impropiamente, ma ben nuouamente, hauendola composta dal uerbo forzare, & la lettera. s. la quale molte uolte posta dinanzi à' uerbi, dà loro la significazione contraria, come hauemo notato altrone, onde sforza in questo luogo non uuole significare altro, che priua di forze, & toglie la possibilità, & come noi diremo, sgagliarda.

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

Pigliasi ancora alcuna uolta pur da' Medici per la forma del corpo, non per la forma sostanziale, che è l'anima, ma per la figura, come nota Galeno nel trentaquattresimo Aforismo. essempigrazia d'uno, c'hauesse il collo lungo, o, le gambe corte, & altre cose somiglianti, ma appresso il Metafisico, che considera la quidità, & essenza delle cose, la Natura è la forma di qualunche cosa, cioè quello, che la fa esser quello, che ella è, perche ogni cosa, che è mediante la forma, & breuemente pigliando natura nel suo più largo significato, egli non è cosa nessuna o, sostanziale, o, accidentale, o, diuina, o, terrena, della quale non si predichi, & dica questa ~~nome~~ uoce Natura, ne' si truoua nome alcuno, il quale non significhi qualche natura in qualche modo, da uno infuori, & questo è quello, che i, Latini dicono nihil, & i, Toscani nulla, o, uero non nulla, il quale non significando natura nessuna, non si puo intendere, perche quello, che non è, non si puo intendere. Seguita hora, che noi dichiariamo, i, nomi, & gli auuerbij, che diriuano da questa uoce natura, ma prima è necessario dichiarare, come si truouano due nature, una, che si chiama uniuersale, & l'altra particolare. La natura uniuersale non è altro, che una uirtu attiua, o, uero cagione efficiente in alcuno principio uniuersale, o, uero in alcuna sostanza superiore, come sono i, Cieli, & le anime loro, cioè l'intelligenze, che gli muouono, onde, perche ognuno intenda, la natura uniuersale non è altro, che la uirtù celeste, & la uirtu celeste non è altro, secondo alcuni, che la forza, & potenza delle stelle, la quale discendendo mediante i, raggi in questo mondo inferiore, genera, & mantiene tutte le cose, & per questo diceua il Filosofo, l'Huomo, e'l Sole generano l'Huomo: ma secondo alcuni altri, questa uirtù celeste si cagiona dal moumēto del Cielo, & non è altro, che il calore disseminato, cioè sparso, & diffuso p

tutto l'universo, il quale credono alcuni, che sia l'Anima del Mondo secondo Platone, & di questo parlò altissimamente nel sesto della sua altissima Eneida Vergilio, doue dice:

Principio Cœlum, ac terras, camposq; liquentes
Lucentemq; globum Lunæ, Titaniaq; astra
Spiritus intus alit, totamq; infusa per artus
Mens agitat molem, & magno se corpore miscet,
Inde hominum, pecudumq; genus &c.

Et secondo alcuni è quel tepore etereo, cagionato non tanto dal moto del Cielo, quanto dal lume, del quale non diremo altro, hauendone fauellato à lungo nel fine della quistione allegata di sopra da noi, basta, che la Natura universale, che è tutto il corpo celeste, anzi i, flussi, o, più tosto deflussi, de i, corpi celesti, è in somma le cagioni universali di tutte le cose, & di questa par, che si debba intendere il Petrarca, quando nella canzone d'Italia disse:

Ben prouide Natura al nostro stato
Quando dell'Alpi schermo
Pose fra noi, & la Tedesca rabbia.

Et similmente nel dottissimo sonetto, dichiarato già da noi, che comincia:
O, Tempo, o, Ciel volubil, che fuggendo, doue dice:

Ma scuso uoi, & me stesso riprendo,
Che Natura à volar u'aperse l'ali,
A me diede occhi. &c. Et in altri luoghi assai.

La Natura particolare non è altro, che una virtù attiua, o, uero cagione efficiente, la quale conserua, & difende, quanto puo il piu, quella cosa qualunque ella sia, della quale ella è Natura, & questa non opera cosa nessuna,

se' non in uirtù di quella tanto, che la natura particolare, o, uero inferio-
re si puo chiamare quasi strumento, rispetto alla Natura uniuersale,
& superiore, & di questa fauellò piu uolte il Petr: come la:

Anima bella da quel nodo sciolta,
Che mai piu bel non seppe ordir Natura: ꝛc.

Hora perche molti dubitano se Dio, & la Natura (intendendo dell'uni-
uersale) sono una cosa medesima, dico, che secondo coloro, i quali tene-
uano, che Dio non fusse altro, che tutto l'aggregato de' corpi celesti, & or-
dine delle cagioni uniuersali, come faceuano gli stoici. & come si puo uede-
re nel secondo libro di Plinio nel capitolo settimo, doue parla di Dio:

,, Tanto è la Natura, quanto Dio, onde disse nel fine. Per quæ declara-
,, tur haud dubiè, naturę potentiam id quoq; esse, quod Deum uocamus
Et Seneca nel quarto libro de' benifizij lasciò scritte queste parole:

,, Natura (inquis) hoc mihi præstat, non intelligis te, cum hoc dicis, muta-
,, re nomen Deo. quid aliud est natura, q̃ Deus, & diuina ratio toti
,, mundo, & partibus eius inserta. Et altroue à questo proposito medesimo:
,, Quid est Deus. mens uniuersi, quod uides totum, & quod non uides
,, totum, quid ergo interest inter naturam Dei, & nostram. nostri melius
,, pars animus est, & in illo nulla pars extra animu. Ma secondo la ue-
rità Dio è sopra la Natura, & de' Peripatetici medesimi dicono, che l'
Anima è sopra la Natura, & l'intelligenze sopra l'anime. Puossi
bene chiamare ancora Dio Natura, & massimamente quando ui s'aggiu-
gne, come fanno i Teologi, naturante, perche producendo ogni cosa, &
essendo la prima cagione, & uniuersale di tutte le cagioni, & senza la
quale niuna potrebbe durare, ne un momento solo, par, che se gli conuen-

ga il nome di natura, come segli conuengono tutti gl'altri, che possono significare principio, cagione, o, perfezzione alcuna, dato, che tutti quanti insieme non possano sprimere parte nessuna della natura sua, la quale è non pure indicibile, ma inimaginabile. Et quando Aristotile disse nel secondo libro del Cielo, che Dio, & la Natura non faccuano cosa alcuna indarno, prese Dio per la Natura uniuersale, o, uolemo dire la cagione prima, la quale è indeterminata à tutti gli effetti, cioè non intende piu questo, che quello, & per natura prese, non come dichiara simplicio, la potenza passiua della materia, anzi la uirtù attiua, & in somma la natura particolare, la quale difermina l'uniuersale, & il Petr: medesimo accozzò piu uolte questi duoi nomi insieme, come diuersi, quando disse:

Come Dio, & Natura haurebber messo
In un cor giouenil tanta uirtute ꝛc. Et altrone
Hor gia Dio, & Natura nol consente.

Ma piu chiaramente, che in nessuno altro luogo nella fine di quel sonet:
il cui principio è Io mi uiuea di mia sorte contento:

O natura pietosa, & fera Madre,
Onde tal possa, & si contrarie uoglie
Di far cose, & disfar tanto leggiadre.

Doue si uede manifestamente, che egli intende della natura uniuersale, poi soggiugne, parlando di Dio, come sopra alla Natura:

D'un uiuo fonte ogni poter s'accoglie
Ma tu come'l consenti o sommo Padre
Che del tuo caro don altri ne spoglie?

Et il R^mo Bembo nelle sue diuinissime stanze:

Come hauriam posto al nostro nascimento
Necessità d'Amor Natura, & Dio. ꝛc.
Ma che più? non chiamò Dante l'arte nipote di Dio, come figliuola della Natura, à cui Dio è padre? Et Ouuidio disse nel principio delle sue mirabilissime trasformazioni, parlando della confusione del Caos:.
Hanc Deus, & melior litem natura diremit. Ne però niego, che non chiamassero ancora Dio alcuna uolta Natura, come quando Dante chiamò il sole
Lo ministro maggior della Natura. Et il Petr: quando disse
Come Natura al Ciel la Luna, e'l sole,
À l'aere i, Venti, à la Terra Herbe, & fronde,
À l'huomo l'intelletto, & le parole,
Et al Mar ritogliesse i, Pesci, & l'onde ꝛc.
Doue pare, che si debba più tosto intendere d'esso Dio, che della Natura uniuersale, la quale è sua ministra, & uicaria, & si chiama tal'hora da' Poeti Cielo, come il Petr:
Mano oue ogni arte, & tutti i loro studi
Poser Natura, e'l Ciel per farsi honore, & casi la:
Allora insieme in men d'un palmo appare
Quanto uisibilmente in questa uita
Arte, ingegno, natura, e'l Ciel puo fare.
Doue Natura si piglia per la particolare, e'l Ciel per l'uniuersale, onde Dante disse nel VIII del Paradiso:
La circolar natura, ch'è suggello
À la cera mortal, fa ben sua arte,
Ma non distingue l'un dall'altro hostello.

Et talvolta la pongono di maniera, che par si possa pigliare & per trò, &p
la Natura uniuersale, & per la particolare, come nella fine del sonetto
Quel ch'infinita prouuidenza, & arte.
Et Sor d'un picciol borgo un sol n'ha dato,
Tal, che Natura, e'l loco si ringrazia,
Onde si bella Donna al mondo nacque, & altrone
Ringraziando Natura, e'l dì, ch'io nacqui. ꝛc.

Aristotile dopo la diffinizione della Natura, dichiara tre termini, cio è quali cose si chiamino Sauer natura; quali si diciano secondo natura: & quali da natura: Et perche dell'ultime due Sauemo à parlare poco di sotto, dichiararemo hora il primo, il quale è meno comune, cioè comprè-de meno, & significa manco cose, che gli altri: onde Sauente natura si chiama ogni cosa, la quale è composta di materia, & di forma, & in somma tutto quello, che è naturale; ma qui bisogna auuertire; perche questo termine naturale si puo intendere, & pigliare in piu modi, secon-do diuersi rispetti, essempigrazia, se l'Huomo si considera come corpo composto, o, uero graue, allora tutte quelle cose, che conuengono à corpi gra-ui di loro natura, sono naturali à l'Huomo, come l'andare al Centro, il deuersi corrompere, & altre cose tali. Se si considera come animale, che è il suo genere prossimo, tutte quelle cose, che conuengono naturalm.te à gli Animali, gli sono naturali, come il muouersi, il sentire, il congiu-gnersi, & altri tali; Se come Huomo, che è la sua spezie, gli è natura-le, come à tutti gl'altri Huomini, l'essere risibile, & razionale: Se come indiuiduo, cio è non come Huomo in ispezie, ma come Piero, o, Giouanni, o, Martino in particolare, in questo caso gli sono naturali alcune propietà

cosi di corpo, come d'animo, che non conuengono à nessun'altro, se non à lui come si uedeno alcuni o, piu destri di corpo, o, piu ingegnosi di mente, o, piu atti, che gl'altri, & piu disposti à che che si sia, perche mai non fu, & mai nó sarà individuo nessuno, che non fusse diuerso in alcuna cosa da tutti gl'altri della sua spezie. Notarmo ancora, che delle cose naturali, quelle, che conuengono secondo la propia natura, sono inseparabili, & mai non si possono rimuouere, come al fuoco il uolare al Cielo, alcune altre sono ben naturali, come la sanità à l'huomo, ma però si possono separare per uarij accidenti, onde se bene la mano destra è naturalmente piu forte, che la stanca, non è, che gl'huomini nó si potessero auuezzare tutti mancini, & cosi hauere piu forte la sinistra, che la destra, perche queste cose non sono della propia sostanza, & natura dell'huomo. Diuidesi alcuna uolta questo nome naturale contra le cose artifiziate, & allora tutto quello, che non è fatto dall'arte si chiama naturale, onde il Petr: Con bella naturale habito adorno. Alcuna uolta contra l'acquistate con istudio, & industria, il medesimo:

Perch'io ueggio, & mi spiace,
Che natural mia dote à me non uale. &c.

Et huomo naturale si chiama colui, che è positiuo, & senza lettere, & ha quello, che ha non dall'accidente, ma per natura, & in questo modo disse il Petrarca:

Ben sapeua io, che natural consiglio, Et perche l'accidentale, senza il naturale ual poco, o, niente, però usiamo dire d'un'huomo, che non sia da nulla: Egli ha poco obbrigo colla Natura: Alcuna uolta contra le uiolente, & alcuna contra le uolontarie, & allora tutto quello, che non è, o,

uiolento, o, uolontario, si chiama naturale come dicemmo gia, che il riso era moto naturale, non uolontario. Chiamasi naturale alcuna uolta non quello, che uiene da tutta la spezie, ma quello, che è stato ordinato dalla natura in alcuna spezie ad alcun fine, come per atto d'essempio, secó do la natura nessuno è seruo, & non di meno Arist: dice, che tutti quegli, che sono gagliardi di corpo, sono serui natuvalmete à quegli, che sono atti d'ingegno; perche la natura ha ordinato questa differenza tra loro à questo fine, & cosi la differenza, che è tra l'huomo, & la femina, mostra che l'huomo le è naturalmente superiore. Pigliasi ancora naturale qualche uolta per quello, che non è ne secondo natura, ne contra natura, ma solo fuori di natura, come il monimento de' sette Pianeti da oriente uerso occidente, il quale non è loro uiolento, & contra natura, perche oltra che in Cielo non è uiolenza nessuna, non sarebbe perpetuo, ne è loro propiamente naturale, perche il monimento lor naturale è da occidé te à oriente. Il medesimo deuemo dire del flusso, & reflusso del Mare, & di quello del fuoco intorno intorno al Cielo, il quale non gli è propiam.te secondo natura, perche il moto del fuoco secondo natura è all'insù, ne propiamente contra natura, perche non sarebbe eterno, ma fuori di natura, Ponsi alcuna uolta naturale à differenza di razionale, onde come le scienze naturali trattano di cose, cosi le razionali di parole. Et alcuna uolta à differenza di diuino, & in questo modo tutte le cose sopra la Luna, si chiamano diuine, & tutte le sotto, naturali. Dichiarato, che cosa sia naturale, & in quanti modi si pigli, è agenolissimo intendere, che cosa sia secondo natura, perche tutte le cose, che sono naturali à una qualche cosa, gli sono secondo Natura, onde come le cose leggieri sagliono secondo la loro natura, cosi

le grami discendono, & di qui si puo conoscere essere uerissimo quello, che dicena il Filosofo, cioè, che secondo Natura è piu comune, & comprende piu cose, che hauente natura, perciòche il fuoco, l'aria, & tutti gli altri elementi essendo corpi semplici, non si puo dire, che habbiano natura, ma ben si dice, che si muouono à' luoghi loro secondo natura, & à l'huomo conuengono molte cose, hora secondo la sua natura generica, cioè come Animale, hora secondo la natura specifica, cioè come huomo, hora secondo la natura individuale, cioè come à Socrate, o, Platone, & tutte quelle cose, che gli uengono secondo la natura, gli giungono grate, & soaui, & pero dicena M. Tullio, che il uiuere secondo la Natura, e'l uiuere beatamente, era il medesimo, onde ogni animale seguita sempre quel piacere, che gli è secondo la Natura, & quinci disse Vergilio

Trait sua quemq; uoluptas.

Et perche chi conosce l'uno contrario, conosce l'altro, chi sa, che sia secondo natura, sa che significhi contra natura, contra la quale mai non puo farsi cosa alcuna, che sia dilettevole, & grata, che riesca à prospero fine, & quinci dicena dottissimamente Horazio:

Tu nihil inuita dices, faciesue Minerua.

Et il fingimento della fauola de' Giganti, che uoleuono guerreggiare con gli Dij, non ci uoleua dimostrare altro, se non che non si debba far cosa alcuna cõtra natura, le cui forze trapassano di grandissima pezza tutti gli altri poteri, onde niuno tempo basta, ne' niuna consuetudine (come dicena Arist: nel secondo dell'Etica) à fare, che alcuna cosa (sdimenticatasi la natura propia) operi contra quella, perche se un sasso (dicena egli) si gittasse ogn'hora mille uolte ad alto, mai però non s'auserebbe à douere andare all'insu, ma sempre

cadrebbe uerso la terra, et percio disse Dante:

Ma fu come Natura face in foco,

Se mille uolte uiolenza il torza.

et Horazio non meno dotto, che buono

Naturam expellas furca, tamen usq; recurrit: ꝛc.

et se bene molte cose contra Natura si correggono dalla natura medesima, o, dall'arte, come uedemo, che la medicina guarisce i mali, che sono contra natura, & Cicerone racconta di Demostene, che non possendo (per lo essere egli scilinguato) pronunziare la lettera .r. fece tanto coll'esercitazione, & consuetudine, che la profferina speditissimamente, non però è questo contra quello, che dice il filosofo, percioche le malattie, & altri simili impedimenti son bene contra natura, cioè fuori dell'intendimento della natura, ma uengono però da principij d'essa per qualche accidente, però si chiamano contra natura, cioè fuori di natura, nel qual modo diciamo, che i uizij sono contra natura, percioche se fussero ueramente, & propiamente contra natura, non si farebbero mai, perche niuna cosa si fa contra natura, se non dalla natura medesima, alcuna uolta per grandissima cagione, come è quando l'acqua saglie, perche non si dia uoto nelle cose sue, & cosi perisca l'uniuerso, il che è del tutto impossibile.

Da natura. Questo è l'ultimo termine de i tre dichiarati da Arist: il quale è ancora piu comune, cioè di maggiore significazione, & piu largo comprendimento, che secondo natura, conciosia cosa, che la necchiezza: le malattie, & la morte stessa con tutti gl'altri difetti, & priuazioni, si possono bene chiamare da natura, ma non gia secondo natura, perche queste sono tutte cose malnagie, & la natura non intende per se, ne uuole se non cose buone, & le non buone, o, cattiue per accidente, onde è grandissima difficultà appresso i Latini, se

BIBL. NAZIONALE FIRENZE

i, mostri, come sono i, nani, i, gobbi da natura, & altri parti piu mostruosi, si possono chiamare da natura, la qual questione essendo non meno lunga, & dificile, che bella, serbaremo à un'altra volta. & hora diremo, che quello, che i, Latini dicono secundum naturam, & à natura, come si vede in queste

,, parole di M. Tullio. Omne animal se ipsum diligit, ac simul ut ortum est, id

,, agit, ut se conservet, quòd hic primus ad omnem vitam tuendam appeti-

,, tus à natura datur, se ut conservet, atq; ita sit affectum, ut optimum se-

,, cundum naturam affectum esse possit. Il Petrarca traduce hor natural-

mente, dicendo:

Et perche naturalmente s'aita
Contra la morte ogni animal terreno. hora da Natura:
Vna pietra è si ardita
La per l'Indico Mar, che da natura
Tragge à se'l ferro &c. Et hora per natura
Surge nel mezzo giorno
Vna fontana, & tien nome dal sole,
Che per natura sole
Bollir le notti; e'n su'l giorno esser fredda &c. Et altrove
Femina è cosa mobil per natura. Et ne' Trionfi
Fece temer chi per natura sprezza.

<u>Sopra natura.</u> Se bene noi havemo detto, che il nome di natura si predica di tutte le cose, che sono, o, siano accidenti; o, siano sostanze tanto mortali, quanto immortali, havemo anco detto, che Simplicio, & molti altri cosi greci, come Latini, vogliono, che l'anime razionali siano sopra la Natura, & tãto piu l'anime de' Cieli; cioè l'intelligenze, che gli muovono, & però chiamano

alcune cose naturali, & alcune sopra naturali, et se bene il Petrarca te-
neua, che l'intelletto humano, & anima nostra razionale fusse natura,
come è secondo Aristotile, onde disse nella canzone del Piato:

Quell'antico mio dolce empio signore
Fatto citar dinanzi alla Reina,
Che la parte diuina
Tien di nostra natura, e'n cima siede. Disse non di meno altroue:

Stiamo Amor à mirar la gloria nostra
Cose sopra natura altere, & nuoue. Et il nostro Lodouico Martelli se-
guitando l'oppenione di Simplicio, disse nelle sue bellissime, & dottissime
stanze alla dottissima, & bellissima Marchesa di Pescara:

Donna sopra natura al secol nostro,

Come à 'mortali è la ragione, & l'alma, doue disse la ragione, & l'alma
cioè l'anima razionale per quella figura, che disse il Petrarca

Onde uanno à gran rischio huomini, & arme: —

Fuor di natura. Quello, che non è del tutto ne secondo natura, ne contra la
natura, si chiama fuor di natura, come dicemmo di sopra del monimento
del flusso, & reflusso del Mare, di quel del fuoco, & di quel de i, sette
Pianeti. Ippocrate, come dichiara Galeno nel Aforismo quarantaquat-
tro, che comincia Quicunque preter naturam tennes, lo prese per uno
eccesso, & soprabondanza grande, come noi diremo smunti, & stennati ol-
tra modo, & natura.

Restaci hora non mica per compimento della materia proposta, la quale è
quasi infinita, ma di questa nostra lezzione, à recitarui piu tosto, che di-
chiarare alcune di quelle piu famose proposizioni, le quali si debbono ben cre-

deve, ma non gia si possono prouare, raccolte di uarij luoghi, & diuersi libri d'Aristotile, i quali non allegaremo per non esser diligenti, doue non fa di mestiero. Et se pure alcuno gli uolesse sapere, gli trouarrà in buona parte nella tauola del dottissimo M. Marcantonio Zimara, la prima delle quali sarà questa:

La Natura fa tutto quello, che ella fa ad alcuno fine. La qual proposizione è grandissimo fondamento, non solo nella scienza naturale, ma nella diuina ancora, & chi la negasse, negarebbe il principio finale, & che la materia fosse per cagione della forma, & cosi uerrebbe à negare l'agente, & in somma negarebbe le cose manifeste (essendo ella nota per se medesima) & quelle tante ragioni, & si diuerse, che allega Arist: nel secondo della Fisica per prouarla, non sono naturali, ma dialettiche, & metafisiche, che s'usano contra coloro, che niegano i principij contra i quali o, non si disputa, o, si pigliano argomenti, & ragioni fuori di quella scienza, della quale si disputa, come fa spesso Arist: & nel primo della scienza naturale contra Parmenide, & Melisso si uede manifestissimamente, come notano gli spositori.

La Natura non è potenza razionale, ma irrazionale, & con tutto ciò non fa cosa alcuna irrazionabilmette. Questa proposizione pare in un certo modo contradittoria, & conseguentemente falsa, non parendo possibile, che una cosa, che non sia ragioneuole, operi ragioneuolmette, & non di meno è uerissima, perche la Natura non è razionale, cio è non opera con ragione, perche ella non conosce, & non conoscendo, non può discorrere, & però si chiama irragioneuole. Dall'altro lato ella non fa nulla senza somma ragione, perche se bene non conosce da per se, opera non dimeno in uirtù di chi conosce, & è retta & guidata in tutte le sue operazioni, da una intelligenza, che non

puo errare, & quinci auuiene, che tutti gli agenti naturali non operando cō ragione, ma per instinto di natura, disiderano sempre quello, che è bene solamente, & sempre lo conseguiscono, solo l'huomo, che opera mediante il discorso & la ragione, s'inganna molte uolte, disiderando quello, che gli par bene, come dichiarammo altra uolta, ma, che in uero non è buono. & molte uolte nollo cōseguisce, & chi uolesse sapere qual sia questa intelligenza non errante, che regge, & gouerna la natura, nō potrà errare à credere, che sia il Cielo, ciò è la natura uniuersale, o, ueramente il primo motore, in uirtù del quale operano tutte le cose tutto quello, che operano.

La Natura per se stessa intende, appetisce, & cerca sempre il bene, & non mai male alcuno se non per accidente, & la cagione è, perche, come s'è detto pur testè, ella è retta, & indirizzata dal primo bene. Onde chiunche biasima o, bestemmia la natura, biastemma, & biasima Dio, ne creda alcuno che dalla natura possa uenire male, & cosa, che buona non sia, che troppo sarebbe ingannato, ne è cagione la natura, come hauemo detto ancora di sopra, della uecchiezza, morbi, & morte nostra, ma la materia, di che semo composti, perche la natura non intende per se corrozzione alcuna, essendo tutte le corrozzioni cattiue, ma solamente generazioni, che sono tutte buone, è ben uero, che per accidente si può dire, che l'intenda, sappiendo, che della morte d'uno, un'altro nasce, come dice il Martello, Che di tal nariar Gioue si pasce, & però à torto ci dolemo della natura nelle nostre, o, altrui morti, come fece il Petrarca:

Dolce mio caro, & prezioso pegno,
Che Natura mi tolse, e'l Ciel mi guarda.

La Natura ha forze piu tosto miracolose, che mirabili, come si uede sempre,

& in ogni luogo, doue si riuolgono o, gl' occhi, o, la mente. Ecco i, Tigri, che sono si fieri animali, & tanto seluaggie, & indomite bestie, tosto, che ueggiono non solo l'huomo, ma l'orme, o, pedate sue, ancorche mai nó habbiano uisti huomini, temendo di lui, tramutono, & trafuggono i, loro figliuoli; & cosi le pecore, ancora che mai non habbiano ueduti lupi, ne temeno subito, per occulto instinto di natura. Che diremo de i, nidi delle Rondini? Che delle tele de' ragnateli? Che della prudenza delle formiche? Che della sapienza delle pecchie? Et che finalmente d' infiniti altri miracoli della natura, dei, quali parlaremo un di lungamente, quando tratteremo, se si danno, & che cosa siano le propietà occulte, che si uedeno ognhora da ognuno, come appare nella calamita, & in mille altre cose, & non si credono quasi da persona.

La Natura non fu mai cosa nessuna ne in uano, ne di soperchio, ne temerariamente, o, uero à caso, anzi tutto quello, che fa, lo fa o, perche è necessario, il farlo, o, perche è il migliore con sommo consiglio, & prudenza sempre, nó fa anco mai cosa alcuna uiolentemente, ma sempre à poco à poco, & perche ella intende l'unità, la quale è perfettissima, però tende sempre à un fine, ancora, che per molti mezzi, come si uede nel grano, & perche l'infinito, nó ha fine, però è nemico della Natura; & fuggito da lei; oltra, che non è, ne si puo intendere, ne mai si stanca infino, che è necessario operare, come testimonia Dante, dicendo:

Et io non gia, perch' impossibil neggio,
Che la Natura in quel, ch' è huopo stanchi.

La Natura fa sempre come perfettissima maestra di tutte le cose, il migliore, cioè caua di qualunche cosa quello, che piu perfetto se ne puo cauare, onde quando fa, per cagione d' essempio, una botta, farebbe piu uolentieri un vanocchio, se

la materia

la matteria suggetta lo portasse, & cosi di tutte l'altre spezie, & sempre piu tosto maschij, che femmine, essendo questi senza dubbio alcuno piu perfetti, e' piu nobili, che quelle non sono, secondo Arist: ma secondo il Cortegiano, & M. Vincenzio Maggio, le Donne sono piu nobili, & piu perfetti, che gl'huomini. ma di questo hauemo fauellato altroue, & poscia, che non si ritruoua animale nessuno piu nobile, che l'huomo, ne piu perfetto, non ha dubbio, che la natura pose in lui tutto quello, che sapeua, & poteua cosi di bello, come di buono, & l'Vniuerso si potrebbe peramentura immaginare, o, disiderare piu perfetto, ma essere nò. E' ben uero, che altro richiede alla quinta essenza, o, uero natura celeste, & altro alla natura mortale, onde nel Mondo inferiore è piu perfetta la quiete, che il monimento (essendo ogni monimento per cagione di qualche quiete) ma nel mondo superiore è il contrario, onde i, Cieli si muouono sempre senza douersi mai posare, che se fusse stato altramente, harebbero posato sempre, senza mai douersi muouere, cosi il contingente, cio è quello, che puo essere, & non essere, è tra noi meglio, ma lassu il necessario: onde cioche si fa in Cielo, si fa (fauellando sempre secondo Arist:) necessariamente, perche sarebbe imperfezzione, se il primo motore potesse non muouere, del che non è da dubitare, come diceua il Filosofo.

La Natura, come ueramente liberale, da le cose quando, doue, & à chi si debbono dare, onde l'huomo non è prudentissimo fra tutti gl'animali, perche egli ha le mani (come credeua Anassagora) ma per l'opposto ha le mani, perche è prudentissimo: Et i, Tori non cozzano, perche hanno le corna (come diceua l'Epicuro) ma hanno le corna, perche doueuano cozzare, & cosi di tutte l'altre cose somiglianti, & la ragione è, che la Natura accommoda gli strumenti à gli ufizij, non gl'ufizij à gli strumenti; Et chi dubita, che non sia meglio

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

dare un flauto (come dice Arist:) à un, che sappia sonare, che dare la scienza del sonare, à uno, c'habbia il flauto. Et di qui nasce ancora, che la natura si chiama giustissima, dando sempre à ciascuno quanto se gli aspetta, onde ben disse M. Francesco:

Che Natura non uuol, ne si conuiene
Per far ricco un, por gl'altri in pouertate.

Et sempre usa di rendere à una parte quello, che ha tolto ad un'altra, onde hauendo gli orsi il corpo molto piloso, fece loro la coda picciola:

La Natura è ordinatissima, anzi cagione d'ordine, onde delle cose naturali, niuna è disordinata, se non di rado, & per accidente, & chi considera l'ordine dell'Vniuerso, è forza, che conosca in qualche parte la grandissima sapienza di Dio, perche l'ordinare s'appartiene al sapiente, diceua il Filosofo, & conoscendola, non solo se ne ammiri, & allegri, ma ami, & goda, non si potendo amare, ne godere le cose, che non si conoscono, & questo uoleua dire Dante, quando cantò:

Quanto per mente, & per occhio si gira
Con tanto ordine fe, ch'esser non puote
Senza gustar di lui, chi ciò rimira.

Et l'ordine della Natura è di cominciar sempre dalle cose meno perfette uerso le piu perfette, come si uede nella creazione dell'huomo dichiarata da noi altra uolta. Et sempre la Natura usa le cose superiori in luogo di forma, & le inferiori in luogo di materia.

La natura, come non abbonda mai nelle cose superflue, cosi non manca mai nelle necessarie, anzi tutte quelle, che erano necessarie, le fece ageuolissime à potersi conseguire, & come benignissima, ne diede il sonno, riposo, & ristoro

di tutte le fatiche, & pensieri humani, quasi uolendo insegnarci à morire, & mostrarci, che cosa fusse, & quanto si deuesse temere la morte.

La Natura fa (dice il Filosofo) come un prudente padre di famiglia, il quale mai non lascia perdere cosa nessuna, donde si possa trarre alcuna utilità, perche si serue taluolta infino de gli scrementi, & uilissime superfluità in qualche uso, o, utile o, necessario. Et fa ancora come un buono Architettore, il quale le cose necessarie, ma brutte, rimuoue da gl'occhi, & le nasconde il piu, che può.

La Natura come quella, che tanto maggior cura ha di qualunche cosa, quanto ella è piu nobile, pone sempre (dice Galeno) quello, che è meglio nel fondo, come si uede del quore, et l'altre cose nella superficie. Et qui ancora auuertiremo, che nelle cose superiori è il contrario, perche trio secondo l'opazione è nella superficie, & il primo Cielo è piu nobile degli altri, come dichiaramo altra uolta.

La Natura usa alcuna uolta alcuno strumento per lo migliore, alcuna uolta per necessità, & sempre, che puo fare con uno strumento solo, non fa mai con due, perche gli enti, cioè le cose non s'hanno à multiplicare senza necessità, usa bene quando puo comodamente uno strumento à due cose, come fece nella lingua, che serue pel gusto, & al parlare, Et cosi nel naso sono due utilità, una per ispurgare le superfluità del ceruello, l'altra per odorare.

La Natura non fa salti, cioè non passa da uno stremo à un'altro, ne da un contrario à l'altro senza i, debiti mezzi, onde mai non si ~~sclada~~ scalda una cosa fredda, che prima non diuenti tiepida, & tra le piante, & gl'animali sono alcune cose, che non sono al tutto piante, ne al tutto animali, come le spugne, & tra le cose inferiori, & mortali, & le superiori, & immortali, è l'huomo, che

partecipa dell'une, & dell'altre, essendo col corpo terreno, & mortale, & coll'animo celeste, & diuino. & cosi è mezzo tra l'eterno, e'l temporale; come dicea Auerrois, che'l gran comento feo.

La Natura non solamente ha cura al necessario, & à l'utile, ma ancora al bello, come si uede nel naso, anzi in tutte l'operazioni sue intende, & cerca la bellezza, & l'ornamento dell'Vniuerso.

La Natura non puo creare, cioè non puo fare di non nulla qualcosa, perche la creazione la creazione appresso tutti i, Filosofi è negata, & appresso i, Teologi si concede solamente à Dio, & però disse Dante dottamente:

Et la sua uoluntate è nostra pace,
Ella è quel Mare, al qual tutto si muoue
Ciò, ch'ella cria, o, che Natura face.

La Natura non si puo mutare, & uincere del tutto con nessun tempo, arte, ingegno, ne forza, onde i, uizij cosi del corpo, come dell'animo, che noi hauemo propiamente da Natura, si possono bene mitigare, & scemare al quanto, ma tornia del tutto no. Et per questo disse leggiadramente Lucrezio:

Sic hominum genus est, quamuis doctrina politos
Constituat pariter quosdam, tamen illa relinquit
Naturę cuiusq; animæ uestigia prima
Nec radicitus euelli mala posse putandum est,
Quin proclinius hic iras decurrat ad acres
Ille metu citius paulo tentetur, at ille
Tertius accipiat quædam clementius æquo,
Inq; alijs rebus multis differre necesse est
Naturas hominum uarias, moresq; sequaces. ꝛc.

Et non di meno il Petrarca disse non meno dottamente, che leggiadramente:

Ond'è dal corso suo quasi smarrita

Nostra Natura uinta dal costume. Et altroue

Ne' Natura puo star contra'l costume, per le ragioni, che si sono dichiarate basteuolmente di sopra:~

La Natura non solamente è certa, & diterminata, cioè, che non tutte le cose nascono di tutte le cose, ma ciascuna d'una certa, & diterminata, onde un fico non farà mai delle nespole, ne i pesci nasceranno mai su per gli monti, & nelle selue, ma ancora ha un certo termine, & fine in tutte le cose sue, perche tutte le cose naturali possono crescere infino à una certa grandezza, & non piu, la quale è diterminata cosi nel poco, come nel molto, onde la forma dell'huomo non può stare in minor materia, ne in maggiore, che tanta, uerbigrazia da un braccio infino à cinque, o, sei, & cosi di tutte l'altre cose, & questo uoleua inferire Lucrezio, quando lodando l'Epicuro, disse:

Unde referl nobis uictor quid possit oriri

Quid nequeat, finita potestas denique cuique

Quantum sit ratione, atq; alte terminus hærens.

Et di qui si puo conoscere senza fatica nessuna, quanto s'ingannino facinlescamente alcuni, i, quali tenendosi filosofi, & fauellando da Donne, credono, che anticamente tutti gl'huomini fussero di statura infinitamente maggiore, della nostra, & uiuessero le migliaia de gli anni; quasi non sappiano quello, Et sanno ancora gli artefici, che i Giganti furono fauole trouate ingegnosamete da' Poeti, non senza grandissimi misterij, & utilità, fauellando sempre, come ho detto piu uolte, non come Cristiano, ma come filosofo, ma essi lo uogliono persuadere con ragioni naturali, & prouare come filosofi, & in questo gli ripren-

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

diamo, non credere come Cristianj, i, quali se sapessero non dico, che la Natura fu sempre una, & opera sempre nel medesimo modo, ma che cosa sia crescere, & onde proceda, si ridirebbero essi medesimi, non no dire vergognarebbero di loro stessj.

La Natura, cioè tutti gl'agenti naturali, quando non possono conseguire il fine loro ordinariamente, & per via diritta, cercano di conseguirlo strasordinariamete, & per via indiretta, come si vede manifestamente negli specchij, dove non potendo i raggi forare, & trapassare il Piombo, che è loro dietro, & cagionare lume, si riflettono, & tornandosi indietro lo cagionano, il che auviene ancora nelle impressioni celesti, come nell'arco baleno, & quando si vedeno più soli, & in molte altre, come si dichiara nelle Meteore.

La Natura il che non par verisimile, ha bisogno della fortuna, cioè, che come i semi posti in terreno non conveniente à loro, non pruonano, & le più volte imbastardiscono, che gentil pianta in arido terreno Par, che si disconuenga, & però lieta naturalmente quindi si diparte. cosi, chi è inclinato da natura à una qualche cosa, & per sua mala fortuna o, elezzione s'è dato à un'altra, corrompe, & guasta quei buon semi, & mai non farà gran pruoue, perche, come Grida Pindaro, & tutti gl'altri Scrittori, la Natura è quella, che opera, & chi non ha i principij di che che sia da natura, fatica in darno per venirmi dentro eccellentissimo, & questo dichiarò diuinamente nella sua opera diuina, il diuino Poeta Dante, quando disse:

Sempre Natura, se fortuna truona
Discorde à se, come ogn'altra semente
Fuor di sua region fa mala Pruoua,
et se'l Mondo laggiù ponesse mente. con tutto quello, che seguita.

La Natura, cioè tutte le cose naturali, delle quali (come ne insegna il Filosofo nel Cielo) alcune sono corpo, & grandezza, come i corpi semplici, cioè i quattro Elementi, alcune hanno corpo, & grandezza, come tutti i corpi misti, & massimamente gli animati; & alcune sono principij d'esse cose, che hanno corpo, & grandezza, come la materia, & la forma, tutte disiderano la perpetuità, cioè l'esser sempre in quel modo, che possono, & la cagione di questo è per assomigliarsi, il piu, che possono, al fattore, & mantenitore loro, che fu sempre, & sempre sarà. onde dicono molti, che la Natura non intende generare ne Dante, ne il Petrarca, ne alcuno altro particolare indiuiduo, ma l'huomo, cioè essa spezie, il che noi non crediamo, crediamo bene, che ogni cosa cerchi, non si possendo perpetuare nell'indiuiduo, cioè in se medesima, di perpetuarsi almeno nella spezie, & cosi nelle cose generate da lei somiglianti à se, & per questo disse il Filosofo, che la piu naturale opera, che si potesse fare, era il generare. Et qui mi piace (ringraziato prima l'ineffabile maestà dello Dio della Natura, & poscia la benignissima cortesia delle humanità uostre) porre fine alla presente lezzione:-

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

~: IL FINE :~